

LA STORIA DI OVARO



La contrada che da secoli prende il nome di Gorto, corrisponde pressappoco al territorio amministrativo del Comune di Ovaro. L'importanza di questa zona, fin da epoche protostoriche, va individuata nella sua centralità rispetto al sistema vallivo, e nelle caratteristiche orografiche che la resero senza dubbio ambita in tempi di

invasioni e tumulti. Una discreta dotazione di aree utilizzabili per le coltivazioni si aggiunge alla presenza di barriere naturali in ogni direzione che ne fanno un rifugio sicuro.

La certezza di un'antichissima frequentazione si contrappone però con la relativa scarsità di elementi conoscitivi. Il non elevato numero di siti di interesse archeologico risulta peraltro facilmente giustificato dal fatto che una notevole porzione del territorio risulta ricoperta da fitti boschi, mentre i pochi spazi aperti sono occupati dagli insediamenti. Va inoltre considerato che nei terreni di origine alluvionale o detritica che caratterizzano buona parte della Valle, la sovrapposizione dei successivi strati avviene rapidamente e l'accumulo di materiale è spesso di discreta entità.

La ridotta attività agricola che interessa la zona esclude inoltre l'uso di aratri ed il rinvenimento occasionale di reperti archeologici (frequentissimo in Friuli) è qui limitato alle poche occasioni in cui i lavori di scavo si spingono al di sotto di un metro circa rispetto al piano di campagna. In tali circostanze sono stati però portati alla luce resti di notevole interesse. Basti pensare agli **orecchini di fattura celtica** portati alla luce a Clavais nel 1923 durante i lavori di realizzazione della strada comunale, o al ritrovamento di antiche sepolture di cui fa menzione un po' dovunque la memoria popolare. I più recenti ed importanti rinvenimenti sono rappresentati dalla **pietra graffita** in caratteri venetici (V sec. a.C.) trovata

in località Cjanaia fra le radici di un albero abbattuto e dalle **tombe** di epoca **altomedioevale** (VI sec.) portate alla luce a partire dal 1991 in Namontet di Liariis, nelle quali il corredo funebre conteneva alcuni tipici oggetti d'uso (ad esempio alcune lame, un pettine d'osso, uno spillone). Risalenti agli albori del cristianesimo sono, invece, i resti venuti alla luce durante i lavori di restauro della **Pieve di Gorto**, che attestano la presenza sul colle di centri di culto ben più antichi rispetto al fabbricato attuale.

Il ritrovamento di gran lunga più importante è comunque il complesso basilicale con annesso battistero in località San Martino a fianco della chiesetta attuale. In questo sito, a seguito dei lavori di restauro della chiesa, sono progressivamente venute alla luce sepolture su vari livelli. Il ritrovamento di un vasto perimetro di fabbricato ha permesso la corretta lettura di quanto presente all'interno della navata della chiesa: un **fonte battesimale** ad immersione contenuto in un edificio dedicato analogamente al complesso basilicale di Grado.

Indicatori di una remota frequentazione della valle da parte di popoli dalle origini e dai costumi più svariati sono anche i toponimi e particolari tradizioni orali che fanno riferimento alla presenza dei *Pajans* (tombe in località Prencis rinvenute, pare, alla fine del secolo scorso) e *des Aganis* (rupe in frazione Agrons), entrambi attribuiti a popolazioni che di volta in volta sono state identificate con i Celti, con i Longobardi o con altri non ben identificati popoli nomadi che trovarono riparo qui, evidentemente pressati da più numerose o bellicose genti che si avvicendarono nella fertile valle del Gail, che si stende al di là delle montagne.

Nel 1420, insieme al resto del Friuli, Ovaro passò alla Repubblica di Venezia, che mantenne inalterato lo statuto di autonomia di cui godeva la Carnia in epoca patriarcale. Come il resto della Carnia, infatti, la zona di Ovaro venne coinvolta solo marginalmente nelle vicende della Repubblica di Venezia. L'evento più rilevante dei secoli in questione fu il terremoto che colpì la zona di Ovaro il 28 luglio del 1700. A seguito del sisma, si rese necessaria un'opera di ricostruzione, in particolare quella della pieve di Gorto.

Sviluppo economico e sociale e organizzazione amministrativa e religiosa in età moderna

Le famiglie della zona andarono affiancando all'attività agricola attività di tipo artigianale e commerciale (commercio ambulante, soprattutto di spezie e mercerie, tessitura), dando luogo a flussi migratori stagionali, i commercianti (cramârs) verso le terre dell'Impero, i tessitori verso

l'Istria interna. Le rimesse economiche di tali categorie, assieme al periodo di relativa tranquillità politica garantito dalla Repubblica di Venezia, consentirono un periodo di relativa prosperità economica per la zona di Ovaro, come del resto per la Carnia intera.

Tra le famiglie ovaresi che si distinsero in epoca moderna, si possono portare come esempio i **De Corte** di Ovasta, specializzati nel commercio nelle terre interne dell'Impero, in particolare ad Edemburgo ed i **Rovis** di Agrons, che avevano raggiunto un notevole benessere grazie all'attività artigianale sviluppata a Gimino, nell'Istria imperiale. Accanto a queste si possono ricordare anche gli **Spinotti** di Muina, i **Crosilla-Micoli** di Mione e i **Lupieri** di Luint.

L'importanza assunta dalle attività commerciali ed artigianali si accompagnava ad un crescente ricorso ai prestiti, erogati da singoli privati oppure dalle confraternite locali.

Nella zona di Ovaro i comuni erano tredici, corrispondenti alle attuali frazioni di Muina, Agrons e Cella, Mione, Luint, Luincis, Ovasta, Entrampo, Clavais, Liariis, Lezone, Chialina e Cludinico. Il comune era retto dalla "**vicìnia**", l'assemblea dei rappresentanti delle famiglie a cui prendevano parte in teoria i capifamiglia: in realtà la prolungata assenza degli uomini che migravano stagionalmente per dedicarsi alle attività commerciali o artigianali, faceva sì che il ruolo fosse svolto spesso dalle donne. La vicìnja prendeva tutte le decisioni di competenza del comune ed eleggeva i membri della "banca", il governo locale, costituito da un "meriga", o sindaco, affiancato da due "giurati", che aveva compiti esecutivi e di rappresentanza del comune verso l'esterno.

Ovaro fece parte della Repubblica di Venezia fino al 1797, quando passò all'impero asburgico insieme al resto del Veneto e del Friuli, come sancito dal **trattato di Campoformio**. In seguito alla Terza guerra di indipendenza nel 1866 entrò a far parte del regno d'Italia.

Durante la Prima Guerra mondiale furono ben 97 le donne ovaresi impegnate come portatrici carniche, che compiendo immani fatiche rifornivano di viveri e munizioni i soldati italiani sul vicino fronte. Nel 1917, dopo la **disfatta di Caporetto**, fu per un periodo nuovamente occupato dalle truppe austro-ungariche.

Nell'ambito della guerra di resistenza nel 1944 fu sede delle truppe cosacche, alleati dei nazifascisti fino al maggio del 1945. Il 2 maggio le truppe cosacche in ritirata, essendo state attaccate dai partigiani, uccisero per rappresaglia 22 civili tra cui il parroco di Ovaro, don Pietro Cortiula.

Dal punto di vista amministrativo i piccoli comuni preesistenti vennero progressivamente accorpati prima nei due comuni di Ovaro (riva sinistra del Degano) e di Mione (riva destra del Degano), successivamente riuniti in uno solo. Il progressivo aumento demografico era stato accompagnato da una crescente pressione sociale in direzione della privatizzazione delle terre comuni, oggi quasi del tutto scomparse. L'antico regime sopravvive nelle frazioni di Ovasta e Liariis (dove sussistono del "beni frazionali") e ad Agrons, dove i discendenti delle antiche famiglie del paese sono comproprietari privati di alcuni boschi.

Da un'economia mista di tipo agricolo-commerciale o agricolo-artigianale, si passò nel corso del XIX secolo ad un'economia mista agricolo-operaia, sempre caratterizzata dall'emigrazione stagionale, in particolar modo verso l'Europa centrale, dove gli ovaresi si dedicavano soprattutto all'edilizia. Nel corso del XX secolo si registrò anche un'emigrazione permanente diretta in America, Svizzera, Francia, Belgio, Un parziale freno al fenomeno si ebbe in occasione dell'apertura della **cartiera** ad Ovaro e della **miniera di carbone** di Cludinico. La chiusura di quest'ultima, nell'immediato secondo dopoguerra, rappresentò un momento di crisi evidente dell'economia locale. In ogni caso l'emigrazione andò rallentando negli anni sessanta, tanto che si poteva dire esaurita.